

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE le Tasse? Il Federalismo le Fara' Scendere	4
02/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Effetto Regioni, il fabbisogno sale a quota 61 miliardi	6
02/09/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	7
02/09/2009 Il Sole 24 Ore Ancora incompleto il piano incentivi	8
02/09/2009 Il Sole 24 Ore Il fabbisogno sale a 61 miliardi	9
02/09/2009 Il Sole 24 Ore Se il «modello Lega» fa scuola	11
02/09/2009 ItaliaOggi Nuovi incentivi al posto della 488	13
02/09/2009 ItaliaOggi Boom di ipoteche sulla casa	14
02/09/2009 Giornale di Brescia LibertàProgresso «Sia la politica a tutelare i Comuni virtuosi»	15
02/09/2009 Il Giornale di Vicenza «Peserà sull'economia locale»	16
02/09/2009 Il Tirreno - Prato Bilancio, maxi riunione con i dirigenti dei settori: «Fuori le carte dai cassetti»	17
02/09/2009 La Voce di Romagna In campo contro l'evasione fiscale	18
02/09/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord Crescono le tasse sulle cave	19
02/09/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord Marche apripista per il post-recessione	21

02/09/2009 Il Sole 24 Ore - Sud «L'attenzione ai conti non sia esclusiva»	22
02/09/2009 Il Sole 24 Ore - Roma Comunità montane alla meta	23

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Il commento

le Tasse? Il Federalismo le Fara' Scendere

ALBERTO QUADRIO CURZIO

La questione fiscale è complessa dovunque ma in Italia lo è di più, tanto da non consentire conclusioni tecniche univoche. Molte scelte sono perciò più di tipo politico. Tre riflessioni (una sulle origini, una sul presente, l'altra sul futuro) ci paiono tuttavia plausibili senza invadere la competenza degli studiosi italiani di scienza delle finanze e di diritto tributario, meritevoli eredi di una delle più prestigiose tradizioni. Le origini ci rinviano alla Costituzione, cioè al patto fondante la Repubblica, che all'articolo 53 recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

«Il sistema tributario - continua l'articolo 53 - è informato a criteri di progressività». Su questo articolo ci sono stati tanti dibattiti e s'è espressa la Corte Costituzionale. Per noi è un ottimo punto di partenza con due limiti. Il primo è dovuto ai fatti in quanto nella storia della nostra finanza pubblica le spese sono diventate la variabile indipendente lassista che la fiscalità tentava di coprire. Missione impossibile, com'è dimostrato dal nostro gigantesco debito pubblico. L'evasione ha poi potenziato questo effetto e la progressività su chi paga le tasse. Il secondo limite è formale perché i criteri andavano qualificati anche con i requisiti di semplicità e stabilità del nostro sistema tributario che, al contrario, ha continuato a cambiare danneggiando tutti, contribuenti ed amministrazione finanziaria, e favorendo solo gli evasori e gli elusori.

Il presente riguarda innanzitutto i livelli di tassazione in Italia e se e come si debba agire sugli stessi per uscire prima dalla crisi e per avere una crescita durevole. Premesso che scarseggiano oggi in Europa riforme fiscali in senso liberista, in quanto prevalgono gli impegni per mitigare la disoccupazione, poi ciascuno ha le sue cifre e le sue tesi. Stando al Rapporto 2009 della Commissione Europea sulla tassazione, che ha un riferimento istituzionale di comparabilità tra Paesi della Ue e della Uem, nel 2007 (ultimi dati presentati) l'Italia aveva una tassazione (inclusi i contributi sociali) pari al 43,3% del Pil a fronte di un 40,4% di Eurolandia e di un 39,8% della Ue-27. Siamo al livello francese ed eccediamo quello tedesco di 3,8 punti. Stando al recente Dpef la pressione fiscale rimarrà immutata nel 2009 e scenderà dal 2010.

Non meno importante è il problema del peso delle diverse tasse. Difficile trovare qui concordanze, anche comparando le misure adottate nella crisi dai diversi Paesi della Ue/Uem. C'è chi confida nella detassazione del lavoro, chi degli investimenti, chi dei consumi, c'è chi afferma che tagliando molto le tasse la crescita riparte e che quindi il maggior Pil darà più gettito e c'è chi teme invece un aumento del deficit e debito pubblico. Anche noi abbiamo un desiderio, difficilmente realizzabile subito date le opposizioni, da emendare, della Commissione europea sugli aiuti di Stato e la complessità dei criteri contabili internazionali: quello di una incentivazione fiscale e creditizia forte sulle fusioni di imprese per aumentare dimensioni, tecnologia, produttività, competitività e quindi occupazione sana. Il ministro Tremonti, prima e durante la crisi, ha fatto le sue scelte con ricomposizioni fiscali (dalla Robin tax su banche, assicurazioni e petrolieri, alla deducibilità parziale dell'Irap, alla detassazione Ici sulla prima casa e a quella parziale sugli investimenti in macchinari, sugli aumenti di capitale delle Pmi, su specifici consumi di beni durevoli, sulle retribuzioni legate alla produttività ed altro), evidenziate anche dal Rapporto della Commissione Europea.

Il futuro ci riporta a due grandi problemi da risolvere: il recupero dell'evasione-elusione (che il citato Rapporto europeo dice sta procedendo) e il taglio della spesa-spreco pubblico. La scelta di questo governo, in continuità con la riforma costituzionale promossa nel 2001 dal governo Amato, è quella del federalismo fiscale che ha fatto un passo avanti con la legge delega del maggio scorso approvata anche con la astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione parlamentare. Si tratta di una scelta irreversibile e perciò da promuovere con vigore e grande collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali, nazionali e regionali. Non sarà semplice anche perché nel titolo V della Costituzione riformata ci sono molte sovrapposizioni di competenze.

Urge perciò il varo di una Commissione paritetica dei diversi livelli di governo per l'attuazione del federalismo fiscale. Se il controllo federalista ridurrà il sommerso di 10 punti di Pil, portandolo al più presto dal nostro 25% ad almeno il 15% della Germania Federale, avremo a disposizione in prospettiva circa 150-170 miliardi di euro annui da finalizzare a maggiore equità (anche attraverso una riduzione delle aliquote), alla correzione del debito pubblico (che comunque richiede tagli selettivi nella spesa), alla crescita. Allora avremo un miglior futuro per la nostra Repubblica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CHIARA DATTOLA

Conti pubblici

Effetto Regioni, il fabbisogno sale a quota 61 miliardi

Ad agosto Ad agosto deficit a 7 miliardi di euro «Incassi del fisco in linea»

Mario Sensini

ROMA - Nonostante la crisi economica e il suo pesante effetto sul prodotto interno lordo, le entrate fiscali tengono. Aumenta tuttavia anche la spesa pubblica, in parte pure per l'accelerazione dei pagamenti alle Regioni, ed il fabbisogno del settore statale, alla fine, risulta in crescita. Ad agosto, secondo i dati diffusi ieri dal Tesoro, la differenza tra entrate e uscite di cassa è stata negativa per 7 miliardi di euro, a fronte dei 5,5 miliardi di passivo registrati nel mese di agosto dell'anno scorso. Nei primi otto mesi il fabbisogno accumulato sale così a 61 miliardi di euro, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2008.

Tra gennaio ed agosto dell'anno scorso il disavanzo di cassa del settore statale era ammontato a 27,8 miliardi di euro. La lievitazione del fabbisogno di quest'anno era, tuttavia, ampiamente scontata. Il Documento di programmazione economica approvato alla fine di luglio dal Parlamento indica per quest'anno un deficit di cassa del settore statale di quasi 90 miliardi di euro, pari al 5,9% del prodotto interno lordo, mentre per il fabbisogno del settore pubblico, che è un aggregato più ampio, la stima del governo per il 2009 è di 93 miliardi di euro, il 6,1% del prodotto interno lordo.

«Il fabbisogno del settore statale del mese di agosto 2009 ha registrato incassi fiscali sostanzialmente in linea con quelli dello stesso mese dello scorso anno» sottolinea il ministero dell'Economia in una nota, grazie anche al «recupero di gettito slittato dal mese di luglio per lo spostamento dei termini di versamento dei contribuenti soggetti agli studi di settore».

Sul fabbisogno di agosto, però, ha inciso in modo negativo la nuova normativa sulla tesoreria unica, che prevede il trasferimento immediato dei tributi propri alle Regioni alle quali, già in agosto, è stata erogata tutta la quota parte di competenza regionale del gettito relativo all'autoliquidazione di luglio. Sulla spesa pubblica, sottolinea ancora il ministero guidato da Giulio Tremonti, ha inciso anche la decisione di sbloccare sempre a vantaggio delle Regioni, «i trasferimenti su partite relative ad anni pregressi».

L'effetto negativo sui conti pubblici dei nuovi meccanismi dei trasferimenti dalla tesoreria unica alle Regioni e agli enti locali è tuttavia solo temporaneo. Con il nuovo sistema alla fine dell'anno non ci sarà più bisogno di effettuare il conguaglio delle somme erogate mensilmente a titolo d'acconto. E per il mese di dicembre, che tradizionalmente fa registrare un avanzo dei conti del settore statale molto consistente, il ministero dell'Economia può dunque sperare in un risultato ancora migliore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

DIRITTO E FAMIGLIA

Cassazione: educare anche con l'esempio

Bacchettata nei confronti dei genitori da parte dei giudici della Corte di cassazione che, con sentenza n.18804, hanno ribadito come «l'educazione sia fatta non solo di parole, ma soprattutto di comportamenti e di presenza accanto ai figli, anche con l'avvicinarsi della maggiore età, quando un minore ha particolare bisogno di essere sostenuto e controllato». La sentenza ha respinto il ricorso dei genitori di un minore omicida, condannati dalla Corte d'Appello di Catania a risarcire con quasi 100mila euro la famiglia della vittima.

RIFIUTI

Adoc: il rimborso costerà 5 miliardi

Sono 15 milioni le famiglie che dovranno presentare ricorso per ottenere il rimborso del 10% dell'Iva versata negli ultimi dieci anni sulle tasse per i rifiuti. A calcolarlo è stata l'Associazione nazionale per la difesa e l'orientamento dei consumatori (Adoc), dopo che la Corte costituzionale ha stabilito che Tarsu e Tia sono tributi e dunque non soggetti a Iva. Secondo l'associazione, «sarà in media di 350 euro l'importo da rimborsare alle famiglie. Un costo per lo Stato di 5 miliardi e 250 milioni». Adoc auspica un rimborso automatico che sia scalato dagli importi delle prossime bollette.

AUTONOMIE LOCALI

Da oggi tredici regioni anticipano la stagione venatoria

La stagione venatoria ricomincia oggi - e prima del tempo - in tredici regioni italiane. Un anticipo di tre settimane (di solito la caccia può partire dalla terza domenica di settembre) reso possibile da apposite deroghe che la legge concede alle regioni, le quali, in autonomia, decidono le date d'inizio.

Le prime a partire saranno: Basilicata, Toscana, Abruzzo, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto, Calabria, Puglia, Campania, Sardegna, Sicilia e Umbria.

E inevitabili arrivano le proteste delle associazioni ambientaliste, con il Wwf che auspica - tramite il presidente Stefano Leoni - «un segnale di responsabilità da parte delle regioni, visti anche i numerosi pareri scientifici sfavorevoli al prelievo anticipato di specie».

Intanto si tornerà a parlare di caccia il prossimo 15 settembre, quando in commissione Ambiente al Senato si riaprirà l'esame del disegno di legge, presentato dal senatore del Pdl Franco Orsi, che intende modificare la legge 157 del 1992 che attualmente regola l'attività dei cacciatori italiani. Un testo già molto criticato dall'Ente nazionale protezione animali (Enpa) che chiede al Parlamento di «ritirarlo dai lavori del Senato».

Ampliamenti. Manca il Dl sulla semplificazione

Ancora incompleto il piano incentivi

REGIONI IN RITARDO Sono solo 12 le discipline pubblicate sui bollettini, 7 enti hanno solo varato in Giunta un Ddl. Situazione difficile in Campania

Valeria Uva

Mentre Berlusconi annuncia il terzo piano casa, destinato ai giovani, l'attuazione degli altri due progetti resta incompleta. Se le misure per nuovi alloggi a canone moderato sono approdate in Gazzetta («Piano casa 1»), resta da completare il «Piano casa 2», ovvero gli incentivi per ampliare le villette e per la sostituzione edilizia. I premi di volume sono il punto centrale dell'intesa tra Stato e Regioni firmata il primo aprile scorso con l'obiettivo di sostenere e rilanciare subito uno dei motori dell'economia: l'edilizia.

Manca innanzitutto il decreto legge promesso dal Governo sulla semplificazione dei permessi. Sul testo non è mai stato raggiunto l'accordo con le Regioni: troppo distanti le posizioni sulle autorizzazioni paesaggistiche e sulle procedure per i progetti in zona sismica. E ormai il provvedimento sembra su un binario morto.

Ma anche le Regioni, che si erano impegnate a varare le leggi entro il 30 giugno sono in ritardo. A oggi sono solo dodici le discipline regionali pubblicate sui Bollettini. Prima a tagliare il traguardo la «rossa» Toscana, seguita poi in ordine sparso da Umbria, Lombardia, Veneto, provincia di Bolzano, Piemonte, Valle d'Aosta, Puglia e Basilicata. Al fotofinish prima delle ferie estive sono arrivate anche Lazio e Abruzzo.

Altre sette Regioni hanno semplicemente varato in Giunta un disegno di legge. Si tratta di Liguria, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Marche. Particolarmente difficile la situazione in Campania, dove la proposta Bassolino si è arenata prima delle ferie, sepolta da centinaia di emendamenti. In Sicilia, il nuovo assessore ai Lavori pubblici, Nino Beninati, ha presentato una seconda proposta (si veda il Sole 24 ore del 20 agosto). Anche la Calabria è riuscita ad approvare in Giunta il 7 agosto un testo che si caratterizza per aver abbinato agli ampliamenti le misure antisismiche. Favoriti anche gli insediamenti produttivi: basterà la semplice denuncia di inizio attività per nuovi insediamenti industriali. Ancora assente il Molise.

Di fatto però i lavori non possono iniziare: le Regioni (fanno eccezione Toscana e provincia di Bolzano) hanno concesso un termine ai Comuni per limitare l'applicazione dei premi di cubature sul proprio territorio. Ed è quindi opportuno attendere queste scadenze prima di presentare le domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUAZIONE

Regioni con leggi approvate

Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, Provincia di Bolzano

Leggi in discussione

Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Sardegna, Sicilia

Autonomie assenti

Molise, provincia autonoma di Trento (ma non intende applicare il piano casa)

Leggi operative

Toscana e provincia autonoma di Bolzano

Conti pubblici. Per effetto della crisi continua la corsa del disavanzo: in otto mesi è raddoppiato rispetto allo scorso anno

Il fabbisogno sale a 61 miliardi

In agosto rosso di 7 miliardi (5,5 nel 2008) - Il Tesoro: entrate fiscali in linea PREVISIONI RISPETTATE La tendenza rispecchia le previsioni del Dpef, che indicano per fine anno un deficit di 89,8 miliardi (pari al 5,9% del Pil)

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Il deficit di cassa del settore statale 2009 continua la sua ascesa, che lo porterà a fine anno a toccare i 90 miliardi previsti dal governo. La conferma è venuta dai dati diffusi ieri sera dall'Economia. Il deficit di agosto è risultato di sette miliardi, circa 1,5 miliardi in più di agosto 2008. I primi otto mesi dell'anno in corso accusano un passivo di 61 miliardi, da confrontare con i 27,9 dello stesso periodo dell'anno precedente. Un peggioramento di oltre 33 miliardi.

Gli incassi fiscali di agosto, commenta l'Economia, sono stati in linea con quelli di agosto 2008, «beneficiando tra l'altro del recupero di gettito slittato dal mese di luglio per effetto dello spostamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti agli studi di settore». Per i pagamenti, più soldi sono andati alle Regioni per il versamento di risorse proprie riferite all'autoliquidazione di luglio, come dispone la nuova normativa sulla Tesoreria unica, e «per lo sblocco di trasferimenti di somme relative ad anni pregressi».

Poiché c'è da augurarsi che il 2009 abbia toccato il fondo in tema di crescita, entrate e conti pubblici, le stime del Documento di programmazione (Dpef) di luglio scorso appaiono per il momento ancora plausibili. Nel Dpef, il fabbisogno del settore statale 2009 è indicato al 5,9% del Pil, 89,8 miliardi. Negli ultimi quattro mesi del 2009, il fabbisogno dovrebbe insomma crescere di quasi 30 miliardi rispetto al passivo accusato a tutto agosto. Nello stesso periodo del 2008, il fabbisogno aumentò di 25 miliardi: si tratta di cifre non lontane tra loro e compatibili con il prevedibile andamento della parte finale del 2009.

È infatti quasi sempre il mese di dicembre a determinare il risultato dell'esercizio, in positivo e in negativo. L'andamento del gettito tributario è oggi, e lo sarà anche a fine anno, pesantemente condizionato dall'andamento dell'economia; del resto, già gli incassi di giugno e di luglio, nonostante questi ultimi fossero corroborati dallo slittamento dei pagamenti da parte dei contribuenti tenuti agli studi di settore, sono stati deludenti.

Nonostante i versamenti fiscali, giugno scorso ha messo a segno un avanzo, inconsuetamente modesto, di 6,6 miliardi, meno della metà dell'attivo di giugno 2008. Il risultato è stato spiegato, in parte, con il rinvio al mese successivo dei pagamenti dei contribuenti soggetti agli studi di settore. Tuttavia questo rinvio non ha impedito a luglio di chiudere in passivo per 4 miliardi contro l'avanzo di 1,7 di luglio 2008.

Quanto accaduto fra giugno e luglio scorsi lascia prevedere, poi, che le entrate tributarie di dicembre saranno altrettanto fiacche o, peggio ancora, rischieranno una limatura verso il basso rispetto a metà anno. Il che basta a spiegare il maggior fabbisogno che dovrà formarsi tra oggi e il 31 dicembre rispetto a quello accumulatosi nello stesso periodo del 2008.

Occorre ribadire che il fabbisogno del settore statale, una delle numerose versioni in cui si articola il deficit pubblico, è ben diversa da quella cui si guarda ai fini degli accordi europei e che dovrebbe mantenersi, in tempi normali, sotto il 3% del Pil.

L'importanza del fabbisogno (ma in un'altra versione ancora, quella delle Amministrazioni) si coglie ricordando che questo saldo determina la crescita del debito pubblico, debito che, quest'anno, aumenterà di quasi dieci punti percentuali in termini di Pil sia a causa delle dimensioni record del fabbisogno di cassa, sia per il calo del Pil in valore assoluto, fenomeno mai accaduto da quando, nel '70, questo dato viene rilevato dall'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO

Il saldo di cassa del settore statale è fornito mensilmente dall'Economia. Può essere passivo (fabbisogno) o attivo (avanzo). Si distingue dalla più ampia versione del saldo di cassa delle amministrazioni pubbliche, componente determinante della dinamica del debito delle stesse amministrazioni, noto come debito pubblico

VERSO IL FEDERALISMO LE NUOVE ÉLITE

Se il «modello Lega» fa scuola

TURNOVER Il ceto che sta emergendo ha l'opportunità di scalare direttamente la scena nazionale senza i vecchi filtri d'apparato L'INDAGINE I politici hanno un tasso di ricambio del 50% ogni 5 anni: oggi il territorio premia di più rispetto alla stagione dei sindaci

di Carlo Carboni

Con la Seconda Repubblica i ceti politici ristretti locali e i cartelli territoriali dei principali gruppi d'interesse hanno "messo sotto", come si dice in gergo sportivo, i loro interlocutori nazionali. Il localismo sta vincendo la sua battaglia sul ceto politico nazionale.

Siamo già nel pieno dell'Italia dei localismi in salsa "inizio nuovo millennio". Le evidenze di questo trionfo dei ceti politici locali e regionali? L'aumento delle cariche elettive locali in questi ultimi 15 anni, il federalismo fiscale, e, soprattutto, l'esplosione delle problematiche territoriali sul piano sociopolitico: a quella meridionale, si è aggiunto il malessere nel benessere del Nord e, forse, persino una problematica del Centro Italia, dove si è trincerato il centro-sinistra.

Il potere assunto dai mercati politici locali e regionali (ad esempio nella sanità) sul piano nazionale, il prestigio e la notorietà dispensata ad alcuni leader regionali e di grandi città dimostrano che i ceti politici locali e regionali sono pronti a sparigliare un ceto politico nazionale autoreferenziale e distante dal paese. Oggi, in termini di potere misurato in consenso elettorale, per un politico è preferibile essere assessore regionale alle attività produttive piuttosto che deputato in parlamento.

Non parliamo del potere dei sindaci delle grandi città o dei presidenti delle regioni, chiamati governatori e trattati al pari dei leader degli stati regionali di cui la Penisola era composta, come un mosaico istituzionale, in epoca medievale e contemporanea.

Dopo un "breve" tentativo di unificazione durato 150 anni, ora cerchiamo una nuova strada federale e quindi siamo portati a guardare con maggiore attenzione alla formazione di leadership territoriali a valenza nazionale. Siamo perciò di fronte a un processo di generazione del ceto politico nazionale su base locale e regionale, favorito dalla scelta federalista che il paese sta compiendo.

Tra i partiti, chi ha tratto maggior vantaggio da questa tendenza alla rinascita delle comunità locali e regionali è stata la Lega, partito pesante e territoriale. Della tendenza ha fatto il presupposto per promuovere un ricambio del ceto politico nazionale a mezzo del ceto politico locale e regionale: direi, da Maroni in poi (ma non senza incidenti).

Se il numero delle cariche elettive comunali, provinciali e regionali è apparso e appare eccessivo, d'altra parte la sua espansione ha aperto nuove palestre formative per nuovi amministratori. Scartata l'idea di generare in vitro nuovi leader politici, venute meno le vecchie scuole dei grandi partiti di massa, lo scenario formativo politico è diventato striminzito e si limita ad alcune fondazioni politiche, che non sono scuole di partito, ma piuttosto think thank elitari, stretti attorno ad alcune personalità politiche che costituiscono il nerbo dei partiti-etichetta.

Dunque, il ricambio dei ceti politici nazionali con ceti politici che si sono "fatti le ossa" nelle istituzioni territoriali può costituire una modalità credibile per esibire un cursus honorum (che scandiva la carriera politica già in epoca romana), una professionalità politico-amministrativa accreditata. Si pensi ai nuovi leader del nordismo leghista e non solo, ma anche a quelli che stanno attualmente ronzando attorno al partito trasversale del Sud. E nel caso fosse eletto Bersani a segretario del Pd, questo partito sperimenterebbe una leadership emiliana, simbolo del radicamento sociale e della buona amministrazione locale e regionale nelle regioni ex-rosse del Centro Italia.

A suo modo, anche l'elezione di Bersani testimonierebbe l'importanza di esibire oneri e onori conseguiti "in provincia". Mai tra i comunisti prima e tra i postcomunisti vi era stato un segretario emiliano, della regione a maggior radicamento dei democrat.

Viene perciò da chiedersi se si possa parlare di un "modello Lega" nel ricambio di ceto politico nazionale a mezzo di ceto politico locale e regionale. E soprattutto: questo modello cavalcato dalla Lega sta effettivamente contagiando altre formazioni dei due schieramenti politici, come l'elezione probabile di Bersani a segretario Pd e le spinte alla creazione di un partito del Sud lasciano intendere? Dalle mie ricerche che conduco dal 1992 sulle élite italiane, ricavo che il ceto politico nazionale ha un tasso di ricambio su base quinquennale di circa il 50% e che soprattutto non sono cambiati granché i politici che raccolsero la staffetta del dopo-tangentopoli. Infatti, tra essi, esiste un nocciolo duro (invecchiato), un alto cerchio, di leader politici, un ceto ristretto d'intoccabili, considerato insostituibile (le personalità).

Le ricerche mostrano inoltre che il ceto politico del dopo-tangentopoli si era talmente indebolito da richiedere supplenze di eminenti tecnici e da subire invasioni di altre professionalità, tra le quali le più importanti continuano ad essere quella degli imprenditori e dei giornalisti, a testimonianza della crescente finanziarizzazione e mediatizzazione della politica. Soprattutto, i risultati di ricerca sottolineano che, accanto a queste supplenze professionali, cresce l'importanza sul piano nazionale di esponenti di grandi città e regioni.

In conclusione, da questo ragionamento, confortato dalle ricerche condotte, mi sembra di poter ricavare che effettivamente mentre si sta definendo il mosaico del nostro stato nazionale federale, in parallelo, si stia facendo largo a livello nazionale un ceto politico territoriale che, a differenza della stagione dei sindaci e dei nuovi amministratori sperimentata negli anni 90, oggi ha l'opportunità di scalare direttamente la scena nazionale - senza forti filtri di apparato - e quindi con le sue risorse, personalità e notorietà; potrebbe essere persino candidato a riscrivere quei grandi patti nazionali, di cui si avverte l'assenza dal tramonto di quelli consociativi e neocorporativi della Prima Repubblica. Dunque, il ceto politico nazionale del futuro sarà sempre più specchio del mosaico istituzionale territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto dello Sviluppo economico sblocca in tutta Italia il nuovo regime di agevolazioni alle imprese

Nuovi incentivi al posto della 488

Aiuti a fondo perduto, in c/interesse e garanzie sui finanziamenti

Beneficiarie tutte le imprese per il nuovo regime di aiuti agli investimenti produttivi. Si apre a tutte le aree il nuovo regime di agevolazione che sostituisce la legge 488/92. Non potranno essere però finanziate le acquisizioni in leasing. Con il decreto 23 luglio 2009, ancora in corso di pubblicazione, sono stati definiti i criteri di applicazione del nuovo regime di aiuto alle imprese, destinato a sostenere gli investimenti produttivi su tutto il territorio nazionale. Potranno accedere all'agevolazione le piccole e medie imprese dei settori industriale, produzione di energia e calore e dei servizi connessi all'industria. Potranno accedere all'agevolazione anche le grandi imprese per investimenti ubicati nelle aree ammesse alla deroga di cui all'articolo 87, paragrafo, 3 lettere a) e c) del Trattato Ue e previste dalla Carta degli aiuti a finalità regionale approvata dalla Commissione europea per il periodo 2007-2013. I termini, le modalità e le procedure per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni, i criteri di selezione e valutazione saranno stabiliti con appositi decreti per ciascuna delle tipologie di aiuto previste dal decreto. Beneficiarie le imprese manifatturiere. Saranno finanziate le imprese di tutte le dimensioni per investimenti sull'intero territorio nazionale. Le grandi imprese potranno accedere solo per progetti ubicati in aree depresse. I programmi di investimento dovranno riguardare le attività di cui alla sezione C della classificazione delle attività economiche Istat 2007, alla produzione e distribuzione di energia elettrica e di calore di cui alla sezione D della predetta classificazione Istat, alle attività di servizi connesse al settore manifatturiero. Le imprese dovranno trovarsi in contabilità ordinaria e non dovranno risultare destinatarie, nei tre anni precedenti la domanda, di provvedimenti di revoca totale di agevolazioni concesse dal ministero dello sviluppo economico, ad eccezione di quelli derivanti da rinunce. Nuove unità, ampliamenti e modifiche. Potranno essere finanziati programmi per la realizzazione di nuove unità produttive, ampliamento di unità produttive esistenti, diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente. I programmi dovranno essere finalizzati a sviluppo di piccole imprese di nuova costituzione, industrializzazione dei risultati di programmi qualificati di ricerca o di sviluppo sperimentale, realizzazione di programmi di investimento volti al risparmio energetico e/o alla riduzione degli impatti ambientali, perseguimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale. Gli investimenti dovranno riguardare le aree tecnologiche dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie della vita, delle nuove tecnologie per il made in Italy e delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali. Nessun contributo per le acquisizioni in leasing. Non sono ammesse ad agevolazione le spese relative ai beni acquisiti con il sistema della locazione finanziaria. I programmi dovranno essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni. Le spese ammissibili sono quelle relative a suolo aziendale e sue sistemazioni nel limite del 10% dell'investimento complessivo ammissibile del programma, opere murarie e assimilate, infrastrutture specifiche aziendali, macchinari, impianti e attrezzature varie nuovi di fabbrica, programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi. Per le sole pmi, sono ammesse anche le spese relative a consulenze connesse al programma d'investimento nel limite del 3% del programma. I pagamenti potranno essere effettuati solo tramite bonifico bancario. Mix di agevolazioni fino al 75% delle spese. Le imprese dovranno coprire, con mezzi esenti da aiuto, almeno il 25% del programma di investimento. Per la restante parte, potranno beneficiare di contributi in conto impianti e/o contributi in conto interessi e/o finanziamento agevolato e/o garanzia, fermo restando il limite massimo percentuale stabilito dalla Carta degli aiuti 2007-2013. I beni agevolati dovranno essere mantenuti per almeno cinque anni (tre per le pmi), dalla data di ultimazione del progetto.

I dati Experian sul recupero dei crediti tributari. Equitalia: colpa della crisi

Boom di ipoteche sulla casa

Iscrizioni aumentate del 78% rispetto al 2008

Sarà per colpa della crisi o perché, come molti pensano, i concessionari della riscossione stanno spingendo con più decisione rispetto al passato sugli strumenti di esecuzione immobiliare. Fatto che sta che le ipoteche legali sugli immobili (quelle legate al recupero crediti e non alla sottoscrizione di mutui) continuano ad aumentare. Gli ultimi dati disponibili, aggiornati a maggio 2009, e resi noti da Experian, società irlandese specializzata nella prevenzione dei rischi di credito e di frode, parlano chiaro. Nei primi cinque mesi del 2009 il numero delle iscrizioni ipotecarie è aumentato del 78% (da 46.764 a 83.025). Facile immaginare che per fine anno le ipoteche saranno molte di più del totale 2008 (143.647). Anche se sembra irraggiungibile il record del 2007, anno in cui furono iscritte quasi 300 mila ipoteche. Come spiegare questo boom? Solo l'ennesimo effetto negativo della crisi economica o una linea ben precisa da parte degli esattori? Equitalia, la società pubblica che dal 2006 opera come concessionario nazionale della riscossione, nega che dietro questo ricorso all'ipoteca facile ci sia una strategia di accanimento verso i contribuenti. «Il boom di ipoteche è figlio della grande difficoltà che stanno attraversando le famiglie italiane, testimoniata anche dalle richieste di rateizzazione che ogni giorno riceviamo», fanno sapere da via Millevoi, «anzi, nonostante la legge consenta di iscrivere ipoteche già per crediti tributari superiori a 500 euro, di fatto le società del gruppo si attivano solo per somme più elevate, decidendo caso per caso in base alle peculiarità delle singole realtà territoriali». E in effetti basta dare un occhio ai dati regionali, per rendersi conto di una realtà estremamente diversificata sul territorio nazionale. La regione dove le ipoteche sono aumentate maggiormente, addirittura di sei volte rispetto al periodo gennaio-maggio 2008, è il Lazio. Le iscrizioni sono passate da 3.042 a 20.534 (+575%). Un dato su cui non può non aver influito l'enorme arretrato di multe stradali elevate dal comune di Roma. Anche la Sicilia (dove Equitalia non opera ndr) sta facendo segnare un boom di ipoteche che, rispetto all'anno scorso, sono aumentate del 134% (da 8.814 a 20.633). Al terzo posto nella classifica delle ipoteche c'è il Veneto (+93%), mentre crescite consistenti si sono registrate in Campania (+42%), Lombardia (+39%), Friuli-Venezia Giulia e Piemonte (per entrambi +37%), Puglia (+36%) e Trentino Alto-Adige (+35%). In Emilia-Romagna (+20%), nelle Marche (+10%) e in Calabria (+3%), la situazione non si discosta molto da quella dei primi cinque mesi del 2008, mentre migliora sensibilmente in Basilicata (-83%), Molise (-66%), Umbria (-37%), Liguria (-27%), Valle d'Aosta (-18%), Sardegna (-17%) e Toscana (-16%).

LibertàProgresso «Sia la politica a tutelare i Comuni virtuosi»

«Per intraprendere un percorso che porti alla revisione di alcune regole del Patto di Stabilità che penalizza i Comuni virtuosi, le istituzioni locali devono coinvolgere la politica. Spetta alla politica infatti fare una battaglia sul tema». Angelo Piovanelli, presidente dell'Associazione culturale Libertà @ Progresso, interviene sulla questione «Patto di Stabilità», ovvero delle regole che le Amministrazioni comunali devono rispettare per controllare le politiche di bilancio. Nel luglio scorso, ricorda Piovanelli, l'Anci Lombardia ha promosso a Milano un incontro con i sindaci del Nord Italia, per discutere sul tema. «I nuovi metodi di calcolo del Patto di Stabilità - premette Piovanelli - stanno paradossalmente trasformando i Comuni da enti erogatori di servizi a soggetti che devono contribuire solo al miglioramento dei conti pubblici, limitandone fortemente la capacità di investimento sul territorio». Dalla riunione milanese sono emersi due indirizzi: i Comuni virtuosi che non riescono a rispettare il Patto di Stabilità «dovrebbero essere esonerati dalle sanzioni previste dal Patto stesso»; se il Patto di Stabilità non sarà modificato, potrebbe essere messa in campo una forma di «disobbedienza civile», ovvero il mancato rispetto del Patto. «Per quanto riguarda il primo indirizzo - commenta Piovanelli - una regola senza sanzione non ha ragione di essere. La sanzione è un deterrente e distingue tra chi rispetta le regole e chi non le rispetta. Per quanto concerne la seconda linea emersa dall'incontro, sottolineo che le Amministrazioni comunali sono istituzioni statali e devono tutelare e sostenere la ragion di Stato, ovvero l'interesse nazionale. Il mancato rispetto del Patto da parte di un'istituzione - aggiunge Piovanelli - rappresenterebbe una grande contraddizione e un cattivo esempio di fronte ai cittadini». Secondo Piovanelli, perciò, «il percorso che le Amministrazioni locali devono intraprendere è quello della battaglia politica, civile e democratica per arrivare ad una nuova definizione delle norme del Patto. Le istituzioni locali, dunque, devono coinvolgere la politica in una battaglia sul tema». «Siamo alla ripresa dell'attività amministrativa e nel pieno della crisi economica - conclude Piovanelli - e per i Comuni si pone ora la necessità di fare una scelta. Senza regole chiare sul Patto di Stabilità diventa difficile per i Comuni fare programmi». p. greg. ©

LA COMUNITÀ MONTANA SUL PEDAGGIO. Il presidente dell'ente Peruzzo ha sentito i sindaci dei Comuni interessati

«Peserà sull'economia locale»

Pierluigi Peruzzo, presidente della Comunità montana del Brenta Sta agitando le stanze di palazzo Guarnieri e quelle dei Comuni della Valbrenta la notizia che la realizzazione della variante della Valsugana potrebbe trovare soluzione mediante una proposta di finanza di progetto della quale la Giunta regionale del Veneto ha preso atto avviandone l'iter amministrativo. Sul project financing interviene il presidente della Comunità montana del Brenta, Pierluigi Peruzzo che, dopo aver sentito i sindaci interessati, ha promosso una conferenza stampa, a palazzo Guarnieri di Carpané. Il project financing pone, come sottolinea il presidente Peruzzo, nuove problematiche. «Con questa nuova ipotesi di tracciato - ha commentato Peruzzo - si rischia di abbandonare l'ipotesi concordata con tutti gli enti locali (costata 1 miliardo e 300 milioni di lire) per creare nuove illusioni, con l'unico risultato di rinviare la realizzazione di un'opera necessaria, indispensabile, urgente che vede da trent'anni solo ipotesi progettuali, promesse di amministratori regionali e parlamentari. Questa nuova ipotesi non si può condividere né per le modalità di percorrenza (pedaggio), né per l'allungamento del tracciato». «Il tracciato individuato - ha spiegato Peruzzo - si discosta completamente da quello definito con il Protocollo d'intesa del 1999 sottoscritto dalla Regione Veneto, Provincia, Anas, Comunità montana del Brenta, Comuni interessati, e comitati. Inoltre il tracciato "tutto in galleria e in sinistra Brenta" è stato fatto proprio dal Pati, approvato e ratificato con deliberazione della Giunta regionale lo scorso giugno - ha ricordato Peruzzo - come non appare giustificato l'ipotizzato collegamento con il casello di Marostica della costruenda Pedemontana». «Con la nuova proposta - ha concluso Peruzzo - verrebbe penalizzata la nostra realtà perché la realizzazione dell'opera prevede il pagamento del pedaggio e quindi questo si tradurrebbe in un onere a carico delle attività produttive locali e in particolare della popolazione dei nostri comuni. Il pedaggio poi potrebbe non favorire la percorrenza della nuova arteria, ma costituire un motivo per continuare a percorrere l'attuale statale». In attesa della scadenza dei 90 giorni dalla pubblicazione dell'avviso pubblico previsto dalla legge (prima metà di novembre) per eventuali proposte alternative, l'ipotesi sarà in ogni caso approfondita con i sindaci, gli amministratori regionali e provinciali. «Attendiamo - ha detto dal canto suo il sindaco di San Nazario Gianni Ceccon - di valutare documenti e progetti prima di esprimere un giudizio, negativo o positivo che sia sulla soluzione individuata».[FIRMA]

Bilancio, maxi riunione con i dirigenti dei settori: «Fuori le carte dai cassetti»

Al summit sindaco e vicesindaco: tramvia sotto accusa Verifica dell'Anci sulla manovra di previsione

PRATO. Maxi riunione ieri pomeriggio sul bilancio. La prima della nuova amministrazione con tutti i dirigenti dei settori, Lavori pubblici e Urbanistica, compresi.

Primo tra gli obiettivi del sindaco Roberto Cenni, del vicesindaco Goffredo Borchì e dell'assessore al Bilancio Adriano Ballerini, capire una volta per tutti, settore per settore, gli impegni di spesa presi dai dirigenti, le possibili entrate future (sempre meno quelle relative ai trasferimenti), in relazione all'assestamento della manovra da fare entro il 30 settembre.

Allarme rosso per i conti del Comune: lo scoglio resta il patto di stabilità, l'obbligo di restare dentro i paletti che impone e il rischio, questa volta, di non riuscire a farcela. Non, almeno, senza una situazione contabile estremamente chiara sulla quale poi poter fare le valutazioni. L'incontro con i dirigenti dei settori ha proprio questa finalità: andare a vedere, scoprire le carte, tirare fuori i progetti dai cassetti. E, eventualmente, portare modifiche. Sul banco degli imputati, certamente, è finito il progetto di tramvia, già bloccato dalla giunta Romagnoli, ma per il quale sarebbero state avviate - e fermate - procedure di esproprio per oltre un milione di euro, fase critica anche per alcuni progetti dell'Urbanistica, variante Declassata e polo espositivo, in testa.

Il summit in Comune è anche l'avvio di quel nuovo corso, squisitamente politico, annunciato in campagna elettorale, tra il sindaco e i capi dei settori. Cenni lo disse con chiarezza: «In Comune comandano i dirigenti». Il resoconto che saranno tenuti a fare (all'incontro anche l'assessore al Personale Anna Lisa Nocentini) farà da prologo a scelte future sulle quali la giunta cercherà di avere pieno controllo. La linea, pare di capire, è quella che fin qui ha caratterizzato i pochi - ancora - atti politici dell'amministrazione: piedi per terra, pochi progetti faraonici.

Sul fronte del Bilancio, un'ulteriore verifica della gestione della passata amministrazione verrà dall'analisi dei conti che la giunta Cenni ha dato mandato all'Anci di compiere lo scorso luglio. Un atto per approfondire la conoscenza dei numeri ma anche di tutela. L'indagine non è ancora terminata e sarà arricchita dai risultati dello scambio di idee con i dirigenti di settore.

C.O.

Tra i 130 comuni aderenti al protocollo Anci/Agenzia delle entrate, anche l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna

In campo contro l'evasione fiscale

LUGO - A seguito del protocollo d'intesa sottoscritto da Anci Emilia Romagna e Agenzia delle entrate, 130 sono i Comuni che hanno già aderito al documento per impegnarsi a collaborare contro l'evasione fiscale attraverso lo scambio continuo di dati e informazioni permettendo così una mirata attività di controllo. Il protocollo prevede che i Comuni aderenti trasmettano annualmente all'Agenzia delle entrate tutti i dati e le informazioni necessarie per i controlli fiscali. Per dare attuazione al protocollo è stato costituito un gruppo di lavoro che ha elaborato apposite check list da utilizzare nelle pubbliche amministrazioni per la raccolta dei dati utili alla lotta all'evasione fiscale. Anche l'Unione della Bassa Romagna, per conto dei Comuni aderenti, ha sottoscritto il protocollo il 7 luglio scorso, impegnandosi a collaborare attivamente nell'ambito delle funzioni svolte dal proprio Servizio associato delle Enl comuni della Bassa al fianco dell'Agenzia delle entrate contro i furbetti del 730 trate comunali. "Pur consapevole dell'elevato senso civico dei nostri cittadini - dichiara il presidente dell'Unione Raffaele Cortesi - abbiamo aderito al protocollo Anci/ Agenzia delle Entrate nell'intento di coordinare il nostro impegno contro eventuali evasori fiscali. Si tratta di un'azione oggi più che mai necessaria, perché di fronte alla crisi economica che stiamo vivendo, il recupero dell'evasione fiscale è un dovere per la pubblica amministrazione".

Attività estrattive. Regione pronta ad aumentare gli oneri alle 200 aziende operative

Crescono le tasse sulle cave

Lusignani (Confindustria): «Il settore paga la crisi dell'edilizia»

BOLOGNA

Deborah Dirani

Potrebbe non essere tranquillo il rientro dalle vacanze per gli imprenditori del settore cave dell'Emilia-Romagna, poiché già da questo mese la regione avvierà i lavori per rivedere, al rialzo, la pressione fiscale su quelle presenti sul suo territorio: 298 in tutto, secondo l'ultimo censimento. A crescere, dunque, potrebbero essere i cosiddetti oneri di cava che, nel 2007 (ultimo dato disponibile), hanno portato nelle casse degli enti locali poco meno di 14 milioni di euro.

Un colpo che potrebbe piegare un settore - in cui operano 200 imprese - che non è rimasto immune alla crisi. «La situazione che stiamo vivendo - spiega Giancarlo Lusignani, presidente della commissione cave di Confindustria Emilia-Romagna - non è facile, ma con l'avvio delle grandi opere, previsto per la prossima primavera, la ripresa dovrebbe arrivare anche per noi. Intanto comunque anche nel nostro settore si fatica». La conferma di quanto dichiarato da Lusignani arriva da Nicola Orpelli, consigliere delegato della Sei, azienda che opera nel settore estrattivo in provincia di Ferrara e che ha subito un calo del volume d'affari intorno al 40 per cento. «Già dalla seconda metà del 2008 - dice - abbiamo avuto un decremento delle richieste dei nostri materiali. Le nostre estrazioni sono in larga parte destinate al settore delle finiture edilizie, ed essendo questo un segmento in crisi è ovvio che ciò si ripercuota anche su di noi».

Diversa è invece la percezione che ha l'amministrazione regionale: «Il settore - fanno sapere dal servizio di Difesa del suolo dell'Emilia-Romagna - in linea generale sembra avere risentito meno della crisi rispetto ad altri. La presenza di cave in un territorio come quello dell'Emilia-Romagna interessato dalla realizzazione di grandi opere, continua a essere una delle prime voci nel bilancio delle aziende, anche se in effetti alcune flessioni ci sono state, soprattutto a causa delle difficoltà del mercato immobiliare».

Una fotografia del settore mostra come le materie estratte in regione siano diverse, anche se a prevalere su tutte sono le ghiaie e le sabbie alluvionali (quelle tra l'altro che hanno maggior impiego nel settore edilizio) che da sole hanno garantito il 64% dei 14 milioni di oneri fiscali e corrispondono ai due terzi di tutti i materiali estratti. Il 16% degli oneri, poi, è derivato da quelle di argilla e il restante 20% da altri tipi di materiali.

Il valore di mercato degli inerti pregiati (ossia ghiaia e sabbie alluvionali), destinati in larga parte all'uso per l'edilizia diffusa e nella realizzazione delle infrastrutture (come ad esempio la linea ferroviaria ad alta velocità in fase di realizzazione nella nostra regione) oscilla tra i 10 e i 13 euro al metro cubo. Se si considera che nel 2007 sono stati estratti 7.865.700 metri cubi di materiale inerte pregiato risulta che il guadagno lordo è stato, nella peggiore delle valutazioni, di quasi 80 milioni. Le argille e i laterizi, invece, hanno un naturale sbocco di mercato nell'industria ceramica del comprensorio di Sassuolo e Scandiano. In tutto, si parla di 12 milioni di metri cubi di prodotto estratto.

La maggior concentrazione delle aree estrattive si rileva lungo i corsi dei fiumi, anche di quelli ormai in secca. Per quanto riguarda invece la diffusione delle aree nel territorio, è Parma la provincia in cui si trova il più alto numero di cave (66), seguita da Modena con 50, Piacenza con 48 e Forlì-Cesena con 46. Fanalino di coda, in questa particolare classifica è Rimini che, privilegiando la sua naturale vocazione turistica, conta solo 2 cave e, assieme a Ferrara (che ne ha 6) è la sola provincia a non essere completamente autosufficiente dal punto di vista estrattivo. L'assessore regionale alla Difesa del suolo, Mario Luigi Bruschini, ha poi recentemente ribadito «il forte impegno» della regione per la riqualificazione delle cave, in accordo con chi estrae il materiale. «Le cave - ha detto - devono essere recuperate e trasformate in opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

298 Le cave In Emilia-Romagna si contano quasi trecento cave. Il maggior numero è nel Parmense (66). A Rimini ce ne sono due

12 milioni I metri cubi estratti Lungo la via Emilia si estraggono soprattutto inerti pregiati (per poco meno di 7,9 milioni di metri cubi complessivamente)

60% Il peso fiscale della ghiaia Dall' argilla deriva poco meno di un quinto del gettito fiscale. Oltre il 60% proviene da sabbie alluvionali e ghiaie

Il quadro

foto="/immagini/milano/photo/208/14/6/20090902/p7c_dinofracchiaok.jpg" XY="306 204" Croprect="0 1 293 203"

DINO FRACCHIA

LE TARIFFE

Gli oneri. Rappresentano un canone che viene versato dal cavatore alla pubblica amministrazione (comuni, province e regione) e che viene calcolato su ogni metro cubo di materiale utile estratto a compensazione dello sfruttamento di una risorsa finita e non rinnovabile: il suolo. La somma da versare è stata fissata nel 1992 e da allora è rimasta invariata e viene calcolata a seconda della tipologia del materiale estratto e del suo valore di mercato

La suddivisione. Ai comuni, cui viene versato il 75% dell'onere, spetta il compito di gestire le attività estrattive, e di disporre le perizie nelle singole cave, per quantificare l'estratto annuo. Alle province (che percepiscono il 15%) sono stati invece delegati la pianificazione e il controllo del settore. Alla regione spetta infine l'altro 5 per cento. Il denaro derivante dagli oneri di cava viene infine reimpiegato per attività di pianificazione, controllo, studio, ricerca e sperimentazione, in materia di attività estrattive

ANALISI

Marche apripista per il post-recessione

di Franco Locatelli Sarà ancora una volta l'export la scialuppa di salvataggio a cui dovrà aggrapparsi l'economia italiana per uscire dalla recessione. Ed è proprio per questo che per l'autunno che s'avvicina le previsioni congiunturali più aggiornate parlano di una miglior performance dei distretti industriali rispetto alle imprese e alle aree territoriali non distrettualizzate e ipotizzano che il Nord, finora più colpito dalla crisi perché più correlato al ciclo internazionale, faccia - insieme alle Marche e alla Basilicata - da locomotiva per il ritorno alla crescita dell'economia italiana. I segnali di miglioramento degli scenari internazionali autorizzano queste speranze ma non devono alimentare illusioni.

Il mondo che esce dalla peggior crisi conosciuta dopo il '29 è profondamente diverso da quello di prima perché - soprattutto negli Usa ma non solo - farà minor ricorso al debito e perché l'Asia non potrà controbilanciare immediatamente i minori consumi americani e dunque l'economia mondiale, almeno per qualche anno, crescerà meno di prima. Ecco perché la nostra vocazione esportatrice, che prima della crisi ci ha permesso di raggiungere un surplus della bilancia commerciale al netto dell'energia, tornerà sì a darci soddisfazioni, ma probabilmente molto meno di prima. Ed ecco anche perché l'urgenza di sostenere di più la domanda interna diventa una stringente necessità.

È all'interno di questo orizzonte che dovranno muoversi, nell'autunno e oltre, distretti, territori, settori e imprese a cui il sistema bancario dovrà saper dare una mano con lungimiranza. L'Italia che produce ha capito da tempo che il suo mercato non può più essere il cortile di casa, ma il mondo e che, da quando c'è l'euro, non possiamo più fare i cinesi d'Europa ma dobbiamo puntare sulla qualità dei nostri prodotti più che sulla competitività di prezzo.

Oggi però, oltre a saper produrre al meglio, dobbiamo anche saper vendere al meglio e non rinunciare ad aprirci nuovi mercati. La ripresa mondiale e il recupero del commercio internazionale non dipendono certamente da noi, ma sfruttare al meglio tutti gli spazi che il miglioramento del quadro economico generale offre certamente sì. E ancora di più è nelle nostre mani, pur nelle ristrettezze dei bilanci pubblici e privati, la possibilità di ridare fiato alla domanda interna, soprattutto dal lato delle infrastrutture.

Oggi consumi e investimenti piangono: le previsioni più accreditate parlano per il 2009 di un calo del 2% per i primi e del 12,5% dei secondi, che solo l'anno prossimo potranno tornare in territorio positivo.

Ma consumi e investimenti non si inventano e non piovono dal cielo. Per attivarli occorrono maggiori disponibilità delle famiglie e maggiori convenienze delle imprese.

Ed è esattamente su questo terreno che ci vorrebbe un colpo d'ala. Accelerare le riforme (prima di tutte quella della Pa), riprendere la strada virtuosa delle liberalizzazioni (specie dei servizi pubblici locali), puntare sulle infrastrutture materiali, ma anche immateriali e, nei limiti del possibile, ridurre le tasse e i contributi sul lavoro non sono necessariamente un sogno di mezza estate.

Finora abbiamo vissuto la recessione come una tragedia ed era comprensibile che fosse così, ma talvolta le crisi possono trasformarsi in un'opportunità di cambiamento e perderle sarebbe delittuoso.

franco.locatelli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Carlo Trigilia Docente di Sociologia

«L'attenzione ai conti non sia esclusiva»

PALERMO

«L'intervento pubblico degli enti locali e regionali tende al Sud a trasformarsi da soluzione per determinati bisogni in problema. E questo è dovuto alla spinta maggiore a piegare i servizi offerti a esigenze clientelari e assistenziali che vanno a scapito dell'efficienza e dell'efficacia». Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res, docente di Sociologia dell'Università di Firenze, guarda alla performance nella sanità come a un paradigma dei ritardi delle regioni meridionali, e delle cause di questi. Con l'aggravante che si tratta di un settore particolarmente importante, non solo perché concentra circa l'80% della spesa delle singole Regioni, ma anche per la rilevanza che il funzionamento della sanità ha rispetto alle condizioni di vita dei cittadini. Ma purtroppo i dati, spiega Trigilia, «mettono in evidenza un paradosso. Le regioni meridionali tendono ad avere deficit più alti, ma a ciò si accompagna un funzionamento peggiore dei servizi sanitari».

Dunque, oltre che necessario, è apprezzabile secondo il docente il tentativo del Governo di porre dei vincoli alle Regioni, per spingerle a ridurre le inefficienze e a mettere in ordine i conti. E alcune Regioni, tra cui la Sicilia, si stanno impegnando per ridurre il deficit e riorganizzare la sanità. «È uno sforzo che va seguito con attenzione - sottolinea Trigilia - ma bisogna che non ci si limiti al perseguimento di obiettivi di tipo finanziario, pur se importanti. È necessario che la razionalizzazione si accompagni all'innalzamento della qualità, anche attraverso la messa a punto di adeguate strutture di valutazione e la formulazione di obiettivi e di standard di funzionamento dei servizi da verificare nel tempo. Da questo punto di vista, è anche importante che l'opinione pubblica non si mobiliti per la mera difesa di strutture sanitarie solo perché vicine: meglio spostarsi di più ma accedere a strutture qualificate piuttosto che avere tanti ospedali o cliniche convenzionate vicini ma inefficienti».

La realizzazione del federalismo fiscale, sostiene Trigilia, può essere un'occasione importante per responsabilizzare la classe politica regionale e locale e spingere verso una maggiore efficienza dei servizi. Molto dipende però da come verrà concretamente realizzato questo obiettivo. «È ancora troppo presto per potere dare un giudizio. Occorre vigilare - conclude Trigilia - affinché il federalismo fiscale non si riduca nel Sud a un'operazione di solo miglioramento dei conti pubblici senza un innalzamento della qualità dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sociologo. Carlo Trigilia, docente all'Università di Firenze

Riforme. Ridefinita dalla giunta regionale la mappa degli organismi territoriali

Comunità montane alla meta

Gli enti passano da 22 a 14 - Entro fine mese il sì della Pisana

Francesco Montemurro

Riforma delle Comunità montane, ultimo atto. Almeno in attesa che il nuovo "codice delle autonomie" messo a punto dal governo sparigli nuovamente le carte in tavola. La giunta del Lazio ha infatti appena ridisegnato il nuovo assetto in base ai parametri fissati dalla legge regionale 20/2008, con un taglio degli enti da 22 a 14: otto le "vecchie" comunità che passano indenni la prova, mentre per le altre è stata scelta la strada di accorpamenti e fusioni. Fino ad oggi, però, un centinaio di comuni coinvolti non hanno ancora scelto se far parte dei nuovi enti.

Intanto, in attesa dell'approvazione definitiva da parte del consiglio regionale, l'esecutivo incassa il definitivo via libera alla riforma dalla Corte costituzionale (sentenza 237 del 16 luglio 2009), che ha in sostanza annullato l'impugnazione del governo nei confronti della legge laziale n. 20. «Circa 150 comuni, cioè la maggioranza - spiega Daniele Fichera, assessore regionale agli Affari istituzionali e agli enti locali - hanno manifestato la propria volontà di aderire alle nuove comunità montane. Questo riordino assicurerà risultati soddisfacenti in termini di semplificazione e di efficienza. Entro settembre dovrebbe arrivare l'approvazione definitiva della delibera da parte del Consiglio, ma se ciò non dovesse accadere la riforma potrà essere approvata con un decreto del presidente della Regione».

Stabilendo la riduzione da 22 a 14 enti montani, il provvedimento ha dato il via in primo luogo all'accorpamento delle quattro comunità montane (Monti Cimini, Monti della Tolfa, Monti Aurunci e Aurunci e Ausoni) che, nella composizione attuale, non avevano i requisiti previsti dalla nuova legge regionale (almeno il 50% di popolazione e superficie montana e un numero di comuni facenti parte della comunità montana non inferiore a cinque). Altre tre (Monte Lepini, Valle del Liri, Monti Ausoni), sono state accorpati con altre in regola con la legge, mentre quattro si sono unite per dar vita a due soli nuovi enti: la prima fusione riguarda i Monti della Sabina e il Montepiano Reatino, la seconda, la comunità montana del Turano e quella dei Monti Sabini. In conclusione, solo otto delle attuali comunità montane (Alta Tuscia Laziale, del Velino, Salto Cicolano, Monti Sabini-Tiburtini, dell'Aniene, Castelli Romani e Predestini, Monti Ernici, Valle di Comino) resteranno operative, mentre gli accorpamenti richiamati daranno vita a 6 nuovi enti (si veda la tabella a fianco).

Il percorso di attuazione della riforma dovrà, però, sciogliere alcuni nodi. In particolare, tra i comuni attualmente aderenti a più di un'associazione sovracomunale (comunità montana, unione dei comuni), 25 di essi non hanno ancora scelto, così come prevede l'iter della riforma, l'unico ente cui appartenere. Ciononostante il riassetto regionale ha ricompreso tali comuni in una nuova comunità montana, salvo eventuale richiesta di recesso, che i comuni potranno avanzare entro sessanta giorni dalla data di approvazione del provvedimento.

«Nonostante le difficoltà incontrate - spiega Francesco Chiucchiurlo, presidente di Anci Lazio, l'associazione nazionale dei comuni - il processo di riforma regionale delle comunità montane sta giungendo positivamente a conclusione». Tuttavia la regione dovrà prendere atto dei nuovi orientamenti espressi dal dibattito politico-istituzionale e dal legislatore in materia di semplificazione degli enti e di federalismo istituzionale. «Ad esempio - prosegue Chiucchiurlo - il disegno di legge per la riforma delle autonomie locali, licenziato dal consiglio dei ministri il 15 luglio, prevede che le regioni in futuro dovranno scegliere e adottare un unico ambito ottimale per la gestione dei servizi pubblici, con il superamento della frammentazione di enti e associazioni sovracomunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Chiucchiurlo

PRESIDENTE ANCI LAZIO

Nuovi assetti. La regione dovrà prendere atto dei nuovi orientamenti in materia di federalismo istituzionale. Il codice delle autonomie tende a superare la frammentazione

foto="/immagini/milano/photo/208/16/8/20090902/p9_sechiok.jpg" XY="220 226" Cropect="57 37 175 184"

Al traguardo

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/208/16/8/20090902/p9b_markaok.jpg" XY="308 207" Cropect="38 3 278 206"

Tolfa. Il comune farà parte di una nuova comunità montana